

P E R
LA SOLENNE RESTAURAZIONE
DELL' ANNO GIUDIZIARIO



DISCORSO

RECITATO IL DI 11 GENNAJO MDCCCXLI

DA

Giovanni Vignali

PROCCURATORE DEL RE

NEL

TRIBUNALE CIVILE DI AQUILA.



AQUILA,
TIPOGRAFIA GROSSI

1841.



Jus, et aequitas vincula civitatum.

CIC. Parad. IV.

In societate civili aut lex, aut vis valet.

BAC. Aph. I.

SIGNORI,

ERA ben degna di un filosofo la risposta che PITTACO DA METILENE dava a CRESO, quel ricco re della Lidia, quando interrogato qual fosse il Governo più forte, e più prospero, quello, diceva, in cui va innanzi a tutto l'autorità delle leggi (1).

(1) Craeso percunctanti quodnam maximum esset imperium Pittacus Mitilenaëus respondit, ubi maxima legum auctoritas. — LAERTIUS.

Chè dove àn forza le leggi, ivi sta ferma la garentia sociale, che, posta nella tutela de' diritti, e nella coercizione allo adempimento de' doveri, promuove le industrie, * favorisce le arti, crea le ricchezze, e desta in ognuno quel sentimento di sicurezza, che mentre il fa lieto, e tranquillo, lo stringe con vincoli di riconoscenza non meno che d'interesse al Governo proteggere, e tutelare. Or se a guardia della garentia sociale son fatte le leggi, ed a guardia delle leggi stabiliti i Magistrati (2), egli è manifesto che l'amministrazione della giustizia è la principale, se non l'unica sorgente della floridezza, e tranquillità degli Stati.

Ed ecco l'argomento che nella presente ricorrenza della solenne restaurazione de' giudizî io imprendo a trattare innanzi a voi, secondo che saprà comportarlo la strettezza del tempo che n'è dato a favellare, argomento, che a causa de' gravissimi risultamenti ne' suoi rapporti col benessere sociale, servir dovrebbe di obietto alle più profonde meditazioni del Magistrato per lo scrupoloso esercizio delle sue funzioni. Ponderare attesamente gli effetti della influenza che l'amministrazione della giustizia esercita su la prosperità degli Stati vale rilevare la importanza de' propri doveri: e se lo studio de' doveri à dovuto esser sempre la principale occupazione dell' uomo pubblico, molto più dev' esserlo del Magistrato, e soprattutto in un tempo, in cui la polemica

(2) *Lex cavet civibus, Magistratus legibus.* — Baco^o Aph. III.

del giorno non sa discorrer che solo di diritti, quasi che questi non sieno in correlazione co' doveri.

E poichè il carico ch'è imposto al mio Pubblico Ministero riguarda esclusivamente la giustizia civile, così entro i limiti di questa io chiuderò l'argomento che propongo; chè, commessa alle cure, ed allo zelo di più ragguardevole Magistrato la giustizia punitrice, non voglio parere audace ad alcuno col metter la falce nella messe altrui, nè poco accorto col tenervi ragionamento di una materia che non si addice alla missione che onorevolmente sostenete.

L'uomo nasce a società: è questa la nobile vocazione di sua natura. Luminosa testimonianza ne fanno e la serie infinita de' bisogni, ond'è circondato, e quell'indole sua tutta inchinevole alla compassione, all'amore, alla imitazione, e quell'organo maraviglioso di reciproca comunicazione, ed intelligenza, la favella. A far dunque che l'uomo venisse in comunanza co' suoi simili mal si ebbe ricorso ad un contratto sociale. Ma la società non può sussister senza leggi (3): chè la vita dell'uomo è mare in tempesta: le passioni lo agitano a gara: dove sospinge il bisogno, dove il desiderio: di quà sorgono arbitri, usurpazioni, violenze: di là invidie, emulazioni, discordie: da per tutto è tumulto. Nel mondo sociale, come nel fisico è forza che regni un'ordine, che sta nella osservanza di talune norme dirette a stabilir l'armonia, ed a man-

(3) Multitudo coalescere in unius populi corpus nulla re, quam legibus potest. — *Lav. lib. I.*

tenere l'equilibrio che risulta da' limiti acconciamente posti , e debitamente rispettati. Forza , e resistenza : ecco i due elementi costitutivi dell'ordine fisico , come del sociale (4) : dov'è forza , e non resistenza , vi à eccesso , esorbitanza , distruzione : chè nessuna forza dura quando non si abbia un moderatore. Osservate i corpi celesti frenati nelle loro orbite dall'attrazione , il mare da' lidi , dalle acque la terra , questa dall'aria , e dall'aria il fuoco. Così nella società alla forza delle azioni umane bisognava opporre una resistenza , perchè quel limite si serbasse che segna a ciascuno il proprio stato , e la propria condizione ; si frenassero le passioni , e nella reciprocità de' diritti e de' doveri si provvedesse alla prosperità dell'umana famiglia , e questa resistenza è la legge. Ma qual pro dalla legge , se altri non ne curi la osservanza ? di quì la istituzione de' Magistrati. È dunque opera del Magistrato che si conservi la garentia sociale , causa produttrice della floridezza , e tranquillità degli stati.

Non è mio intendimento contendere co' pubblicisti intorno alla causa principale della floridezza degli Stati : dico solo che la credo riposta nella garentia della proprietà. Le altre cause non sono che rigagnoli di questa sorgente.

Proteggete la proprietà (ed è questo l'obbietto della civile legislazione) e voi avrete eccitata la industria , e la industria avrà create le ricchezze , e le ricchezze sono stimolo ed incita-

(4) DEGERANDO. — Perfezionamento morale.

mento al progresso delle arti, delle scienze, alla prosperità del commercio, all'aumento della popolazione, alla conservazione ed incremento della forza dello Stato, ed allo sviluppo della più bella virtù sociale, la beneficenza. Se la proprietà è il fondamento della economia politica, il Magistrato che la protegge, contribuisce mirabilmente alla prosperità dello Stato; chè inutilmente s'indaga il modo come si creano, si distribuiscono, e circolano le ricchezze dove ricchezze non sono, ed esse non si anno senza la garentia della proprietà.

La proprietà garentita eccita la industria, qualunque essa siasi, agricola, manifattrice, commerciale, ed è da questo triplice fonte che scaturiscono le ricchezze sociali.

L'agricoltura, come quella che somministra le materie brute alle industrie manifattrice, e commerciale, fu stimata sempre la prima sorgente delle ricchezze, e da sommi uomini avuta in onore. CINCINNATO, CATONE, ATTILIO, e quel vincitore di ANNIBALE, SCIPIONE l'Africano, trattavano la vanga con quella stessa mano con la quale avevano debellati eserciti nemici, e fermata la tranquillità dello Stato (5).

Ma le sole materie brute non possono provvedere a tutti i nostri bisogni: esse son ricchezze di subita consumazione, e perchè diventino durevoli, fa d'uopo che sieno preparate, e sot-

(5) ATTILII manus rustico opere attritae salutem publicam stabilierunt. — VAL. MAX.

Gaudebat tellus opere laureato. — PLIN.

toposte a talune forme, lo che si ottiene per mezzo della industria manifattrice.

Non ogni terra produce ogni cosa, nè ogni paese esercita la stessa industria. La Provvidenza ordinatrice di que' vincoli di scambievole dipendenza che legano l'umana famiglia nell'azione continua de' bisogni, e soccorsi vicendevoli distribui le produzioni, le abilità industriali, e gli obbietti su i quali esercitarle: di quì una quantità prodigiosa di prodotti; di quì la necessità de' cambi, e fu questa la prima idea di ciò che si disse valore (6). Ebbe così origine il commercio che permuta le ricchezze, ed avvicina i prodotti a' consumatori.

Ma perchè questa triplice industria si ecciti, e crei le ricchezze è forza che la proprietà si protegga.

Assicurate al coltivatore i frutti de' suoi sudori; al proprietario la inviolabilità de' suoi diritti; al manifattore il godimento de' suoi lavori, de' suoi trovati, de' suoi perfezionamenti; al commerciante il prodotto delle sue speculazioni, delle sue intraprese. Proteggete le obbligazioni legalmente contratte; chè derivano esse dalla ferma persuasione che siano religiosamente adempite, ed è questa la catena morale di quella reciproca fiducia, in cui sta quasi esclusivamente la vita civile. Bandite la mala fede, che se dall'un lato attacca il costume; ingenera dall'altro quella dif-

(6) *Unusquisque secundum necessitatem temporum, ac rerum inutilibus inutilia permutabat, quando plerumque evenit ut quod alteri superest, alteri desit. — Ulp. l. 1. Dig. de contr. empt.*

fidenza che arresta le contrattazioni sociali. Il fallimento, quando da sventura non provenga, vuol esser severamente represso.

Or quando la proprietà è garantita, ciascuno mette a profitto le sue terre, i suoi capitali, la sua industria; chè dove la proprietà esiste di diritto, e di fatto, le sorgenti delle produzioni sono copiosamente feconde (7). La legge non dice: lavora, ed io ti ricompenso; ma dice: lavora, e del frutto del tuo lavoro io ti assicuro il godimento (8). Se la industria crea, la legge è quella che conserva. La certezza di godere della massa de' prodotti, e disporre a proprio talento moltiplica le combinazioni che possono variarne le specie, perfezionarle, e dar loro il maggior valore. Così un filo nello stato di natura diviene una gomena nello stato sociale (9). La sicurezza è assai necessaria all'uomo industrioso che à tanti nemici quanti son quelli che vorrebbero, senza

(7) Say Econ. Polit. Lib. 1. cap. 15.

(8) Bent. Legislaz. Lib. 2. cap. 2.

Ordinate di produrre: ordinate di coltivare: voi non avrete fatto niente, ma assicurate al coltivatore i frutti della sua industria; e voi avrete forse fatto molto. — Lo stesso.

Tra tutti i mezzi che sono in potere del Governo onde favorire le produzioni, il più salutare, ed il più efficace si è certamente la garanzia della sicurezza reale e personale. — SAY lib. I. cap. 18.

La giustizia pronta ed imparziale che assicura a ciascuno il possesso dell'opera del suo talento, è il vero il più efficace incoraggiamento per tutti i generi d'industria. SCHMIDT. Princip. di Legislaz. lib. 4. cap. 7.

(9) GIOIA. Prospetto delle Sc. Econ.

far nulla , trarre profitto da' suoi sudori : chè la fatica è troppo penosa per l' inerte , troppo lenta per l' impaziente , e troppo sterile pel dissipatore. E questa sicurezza è una catena che unisce la nostra esistenza presente alla futura , e passando al di là di noi ci stringe alla generazione avvenire ; chè il passato non è più : il presente ci sfugge , è solo nel futuro la esistenza vera e morale dell' uomo. Sotto di questo rapporto si disse acconciamente essere la proprietà base di aspettativa (10).

Proteggete la proprietà , io vi diceva , e voi avrete dato stimolo al progresso delle arti , e delle scienze ; chè vi à incivilimento dove son ricchezze. Basta leggere la storia degli Egizi , de' Fenici , de' Greci , de' Romani , e degli Arabi sotto il Governo de' Califfi per convincersi che il progresso delle arti e delle scienze sta in ragion diretta dell' aumento delle ricchezze. Quando la Grecia fu ricca e potente , gli Apollodori , i Parrasii , i Zeusi , gli Apelli animaron le tele , e sotto lo scalpello de' Mironi , de' Fidii , de' Policleti , de' Lisippi palpitarono i marmi.

Proteggete la proprietà ed il commercio si spinge dando moto a' prodotti , e creando una sorgente inesauribile di comodi , e di ricchezze. È pel commercio che si appianano monti , si coltivano valli , si aprono strade , si fondano pubblici stabilimenti , si scavano canali , si costruiscono porti , si congiungono mari , e le spese che all' uopo si erogano , lungi dal costituire un peso , sono sorgenti di forza , e di opulenza per gli Sta-

(10) BENTHAM — Legislaz.

ti (11). È pel commercio che Sesostri forma il canale di comunicazione tra il Nilo ed il Mar Nero : Gli Egizî rompono l'istmo di Suez : Druso congiunge i due fiumi Reno ed Issel : Luigi XIV unisce l'Oceano al Mediterraneo , e Pietro il Grande im prende lo scavo de' canali di comunicazione tra il Baltico ed il Mar Bianco , il Caspio ed il Mar Nero , scavo che fu poi portato a compimento dalla Semiramide del Nord , Caterina II. È pel commercio che si avvicinano , si affratellano le nazioni , mille vantaggi si procurano a vicenda , ed il genere umano diventa una famiglia. È pel commercio che le città divengono floride e doviziose. Tiro , Sidone ; Cartagine , Marsilia , Rodi , Corinto si ebbero così rinomanza , e ricchezze. Senza i progressi del commercio sarebbero tuttavia bambine l'aritmetica , la geografia , la nautica , la idrografia , il disegno , l'idraulica , e tante altre affini cognizioni. Le ricchezze favoriscono il progresso delle arti , e delle scienze , e le scienze , e le arti sono causa di aumento delle ricchezze ; chè il sapiente indaga le leggi , e l'azione della natura , e delle sue nozioni profitta l'agricoltore , il manifattore , ed il com-

(11) Fosse piaciuto al Cielo che tutto il nostro debito pubblico avesse il Governo creato per la costruzione di strade , di porti , e di canali , e per la formazione di stabilimenti pubblici d'insegnamento , d'industria , e di commercio. Chi di noi non benedirebbe oggi la mano che ce ne avesse aggravati ? A qual punto di forza , e di opulenza non saremmo noi giunti oramai ?

Così da suo pari il Romanazzi , l'amico di Sismondi di Ginevra , nelle sue dotte , e profonde Considerazioni sull'affrancazione de' canoni del Tavoliere di Puglia.

mercante, e mercè i nuovi trovati si dà maggior valore alle produzioni.

Proteggete le proprietà, e voi avrete dato un impulso all' aumento della popolazione, altra sorgente di prosperità e di forza per lo Stato (12); chè non vi sono società senza uomini, e non vi sono uomini senza mezzi di sussistenza. Tra le ricchezze di Salomone, quel sapientissimo tra i Re, le sacre Carte annoverano bellamente lo sterminato numero de' popoli soggetti. Erano innumerevoli, esse dicono, come l' arena del mare Giuda ed Israele (13): ed è nel numero de' popoli che sta posta la potenza del Re (14). La popolazione che si estende, accresce la somma delle forze, moltiplica, e fa venire altronde le ricchezze, e le ricchezze accresciute sono stimolo al progressivo aumento della popolazione. Da per tutto ove si trovi un posto in cui due persone possono vivere agiatamente, si forma un matrimonio (15): chè non frastorna dallo stato conjugale la idea della procreazione de' figli, ma quella sibbene di convenientemente sostentarli (16). Quando la proprietà garentita avrà creato

(12) Una popolazione numerosa è stata sempre riguardata come fondamento della proprietà, e della potenza della società. — SCHMIDT lib. 7. cap. 2.

(13) *Juda et Israel innumerabiles, sicut arena maris, in multitudine.* — REG. 3. cap. IV.

(14) *In multitudine populi dignitas regis* — PROV. 14.

(15) PORTALIS. Sposizione de' motivi sul matrimonio.

(16) Lo stato riuscirà a far moltiplicare il numero de' cittadini se farà regnare l'abbondanza, onde nutrire una famiglia. — VATEL. Diritt. delle Gent. lib. 1. cap. 44.

le ricchezze, e queste avranno facilitati i mezzi di sussistenza, 'è allora che si moltiplicano i matrimoni che sono il semenzaio dello Stato, e la sorgente più pura della popolazione. Ogni altra misura diretta rimane inefficace, che non ha forza le pena che a' celibi si comminano, nè allettano i premi promessi a' conjugati. Qual vantaggio ritrassero Augusto dalla L. Papia Poppea, e Luigi XIV dalla famosa Ordinanza del 1666? Le leggi che tendono a promuovere l'aumento della popolazione, vogliono agire obliquamente. Si rendano comuni i mezzi di sussistenza, e lo scopo è raggiunto. La natura è troppo forte per non farsi ubbidire.

Proteggete la proprietà, e voi avrete conservata ed accresciuta la forza dello Stato; chè la forza dello Stato è posta nelle armate, e ne' tributi (17), ed i tributi e le armate sono in ragion diretta delle ricchezze e della popolazione. Tutto ciò che si richiede perchè questa forza si conservi, e si accresca, è meno un peso che s'impone, che una retribuzione, una indennità dovuta a' benefici che si ricevono, ed alla sicurezza di cui si gode.

Proteggete la proprietà e voi avrete sviluppato il germe della più bella virtù sociale, la beneficenza: chè allora questa si esercita quando

L'effetto del matrimonio è la perpetuità del genere umano, poichè questo si compone non di fanciulli prodotti, ma di uomini che son conservati. — DE BONAUD. Su la quistione del divorzio.

(17) La potenza di uno Stato consiste in tre cose: nel numero de' cittadini, nelle virtù militari, e nelle ricchezze. — VATEL. diritt. delle gent. lib. 1. cap. 14.

si possiede oltre il bisogno, ed è ne' tempi di floridezza che tanti stabilimenti si fondarono per sorreggere la virtù periclitante, la sventura. Di qui è che al povero non meno che al ricco torna utile la garentia della proprietà; chè non può egli sperare soccorrevole la destra de' suoi simili se non dove regni l'abbondanza, e vi sieno ricchezze, ossia dove la proprietà si protegga. A torto dunque il filosofo di Ginevra diceva con uno spirito di satira, e di diffamazione che le leggi civili eran fatte per mantenere il povero nella sua povertà, ed il ricco nella sua opulenza. Egli non intese, o non volle intendere che in fatto di garentia di proprietà il destino del povero è legato a quello del dovizioso.

Dove poi la proprietà non è garentita, vien meno la industria, langue il commercio, la produzione si arresta, chè nessuno vorrà arrischiare il suo, e sparger sudori de' quali non è certo cogliere il frutto. Si gitti uno sguardo su gli Stati dispotici in cui la proprietà è una chimera, la legge sta nell'arbitrio, il diritto nella forza, e la morale nello istinto, e si vedrà regnare da per tutto la miseria, l'avvilimento, lo squallore. Dond'è che dell'Arabia, della Persia, dell'Africa, dell'Asia Minore, ricoperte un tempo di floride città, non rimangano ora vestigia che solo presso Strabone? La proprietà fu manomessa.

Or se la garentia della proprietà è causa produttrice delle ricchezze, e le ricchezze sono stimolo ed incitamento al progresso delle arti, e delle scienze, alla prosperità del commercio, all'aumento della popolazione, alla conservazione ed accrescimento della forza dello Stato, allo svilup-

po della più bella virtù sociale , non mal mi avvisava io quando vi diceva che l'amministrazione della giustizia civile*è la principale sorgente della floridezza degli Stati.

E quando l' Io di ciascun individuo è garentito nella persona e nella proprietà , si desta allora quel sentimento di sicurezza per lo quale l'animo si abbandona alle affezioni più tenere , a' più soavi piaceri , alle più ridenti speranze. Qual felicità per ciascuno il poter dire a sè stesso ; io riposo tranquillo sotto l' egida delle leggi , all' ombra della protezione del Magistrato. Quanto possesso è mio di fatto. Il sudore che verso , la industria che esercito , la proprietà che mi appartiene , produce esclusivamente per me. Non vi ha chi si faccia a parteciparne , ove io nol voglia. Ed a misura che questo sentimento di sicurezza si fortifica , vi sarà pace nelle famiglie dove l' equilibrio non si turba tra i diritti ed i doveri ; pace nel commercio , in cui son sicuri i capitali , garentite le imprese ; pace nelle civili contrattazioni di cui sono immanchevoli gl' impegni (18). La garentia della proprietà , la tutela de' diritti rende a ciascuno desiderevole e caro il paese che lo vide nascere , il Governo che lo protegge , e quel Governo sarà stabile e forte in cui i soggetti godono di una costante sicurezza (19)

Ed ecco convertito in istoria quanto del regno di Saturno e dell' età dell' oro la brillante fantasia de' poeti vi pingeva nelle carte ispirate ; chè

(18) *Et erit opus justitiae , pax.* — Isa. 32.

(19) *Firmissimum id imperium quo obedientes gaudent.* — Liv. lib. 8.

età dell'oro e regno di Saturno si è quello in cui la giustizia trioufa su le passioni, e sta nel suo apogeo la forza dellè leggi. Che allora mele stillassero le querce, e di latte, e di nettare scorressero fiumi (20), e che discordie non vi fossero, non guerre (21), era un' effetto di quella giustizia che allora le cose tutte di quaggiù dolcemente governava (22).

Dove regna la giustizia, regna la sicurezza, e con essa l'ordine, e l'armonia. È però che fu detta un' argine opposto agli attentati degli uomini agitati da egoistiche passioni, sostegno de' troni, fondamento degl'imperi, primo bisogno de' costumi sociali. Quando in una città, in un regno si vede dominar l'ordine, e la tranquillità, è forza dire a sè stesso: è questo un' effetto della giustizia, perchè l'intero sistema delle azioni di un popolo deve mirare alla felicità di tutti quelli che lo compongono (23). Ed è poi tanta la necessità della giustizia che, al dir di Cicerone, gli stessi scellerati non possono viverne senza (24).

(20) *Plumina jam lactis, jam flumina nectaris ibant, Flavaque de viridi stillabant ilice mella: — OVID.*

MET. lib. 1.

(21) *Non acies, non ira fuit, non bella. — TIBULL.*
lib. 1. el. 31.

(22) *Tunc illa virgo Numinis Magni Dea
Iustitia e coelo lapsa cum sancta fide
Terras regebat mitis. — SEN. in Oct.*

(23) ALIBERT. — Fisiologia delle passioni.

(24) *Tanta iustitiae vis est ut nec ii quidem qui scelere, ac maleficio pascuntur, possint sine ulla particula iustitiae vivere. — CIC. de Off. 2.*

Ove avvenga che una ingiustizia si commetta, quegli i cui diritti sono stati manomessi dalla pronunziazione del Magistrato; ne mena rumore co' congiunti, cogli amici, co' concittadini, e non ristà finchè a tutti non sia nota e conta la pena che lo punge. Ciò è nell'ordin delle cose: chè il dolore vuol conforto, l'ira disfogamento, e compassione la sventura. Mentre si compiangè, si racconsola l'offeso, ciascuno teme per sè la stessa disavventura, e comè in simili casi interviene, il circolo della immaginazione s'ingrandisce; si temono pericoli sovrastanti dove non sono: si crede scossa la garentia sociale. S'ingenera allora negl'animi degli amministrati una secreta diffidenza contra il magistrato; un timore li assale che arresta il plogresso delle industrie, e le contrattazioni della vita civile; e si nudre da ultimo tal sentimento di disaffezione dalla società in cui si vive, dà far desiderare altro cielo, altri magistrati, altra garentia; chè la ingiustizia è uno stato di penosa violenza, e quegli che ne fu la vittima, nessun mezzo trascura onde ciò si abbia che gli era dovuto per diritto, e di cui fu spogliato ingiustamente. Osservate la natura ne' suoi istinti, e vedete come alla oppressione che è la immagine della ingiustizia, resista potentemente. Gli animali assaliti ed offesi si muovono ad ira, digrignano i denti, arruffano il pelo, spiegano le unghie, e corron furenti a ricattarsi. La conservazione di sè è legge suprema, e si rannoda a questa conservazione la proprietà ch'è coeva alla personalità, al proprio Io di cui fa parte, e perciò indispensabile al pari di essa.

È però che, tolto di mezzo il freno saluta-

re delle leggi, si scioglie quel sacro legame che stringeva la società, si abbattono gli argini che si opponevano all'empito delle passioni, e que' limiti si atterrano che circoscrivevano i diritti ed i doveri. Impera la violenza dove mancano le leggi. *In societate civili aut lex, aut vis valet.* Non vi è mezzo tra quest'alternativa. Allora la forza sarà la misura del diritto; e sarà giusto solo ciò che potrà ottenersi colla forza (25). La società umana, dice un gran pubblicista, senza la giustizia è un brigantaggio (26); chè non vi ha società dove vien meno l'autorità delle leggi (27).

Quando la giustizia del Re nomina un magistrato par che possa dirsi di lui ciò che l'immortale Vescovo di Clermont diceva a Luigi XV: ecco quegli che fu costituito per la salvezza, o

(25) *Id aequius quod validius.* — TACIT. XV. annal.

(26) VATTÉL. diritt. dell. gent. lib. 2. cap. 5.

Prima di lui lo avea detto il santo Vescovo d'Ip-
pona.

Remota justitia quid sunt regna nisi magna latrocinia? — De civil. IV.

(27) *Quae est enim civitas? omnis ne conventus etiam furum, et immanium? omnis ne etiam fugitivorum, et latronum congregata in unum multitudo? Non igitur illa Civitas cum leges in ea nihil valent.* — CIC. parad. IV. cap. V.

Ego ita comperi omnia regna, civitates, nationes usque eo prosperum imperium habuisse, dum apud eos vetq consilia valuerunt: ubicumque gratia, limor, voluptas ea corrumpere, post paulo imminutae opes, deinde ademptum imperium, postremo servitus imposita est — SALUST. ad Caes.

per la rovina di molti (28), secondo che saprà corrispondere alla missione che gli è affidata. Dond'è, o signori, che, pubblicata appena la nomina di un magistrato, un moto quasi universale si desti tra gli amministratori, e sia voglioso ciascuno di conoscere chi egli si sia, donde venga, quale la opinione che lo circonda? Dond'è che, giunto appena al suo destino, si affretti ognuno a vederlo per osservare se dal volto l'indole dell'animo gli traluca, e che non si rassicuri se non quando siasi persuaso esser giuste le massime che professa, giusti i sentimenti che nutre? Non lo è forse perchè già gli amministratori sanno per esperienza ciò che io vi annunzio che sta nelle mani del magistrato la tutela delle loro persone, e delle loro cose, e che dipende da lui la loro salvezza, o la loro rovina? (29). È dunque tremendo l'ufficio del magistrato; tremenda la scelta che ne fa il Governo, e tremendissima la pruova che far ne debbono gli amministratori (30). Avranno perciò un bel fare i Governi creando istituzioni, e promulgando leggi, se il magistrato non ne curi la osservanza. L'amministrazione dello Stato si para-

(28) MASSILLON — Piccolo Quaresimale Serm. 1.

(29) *Moderatori reipublicæ beata civium vita proposita est.* — CIC. de rep.

(30) Se i magistrati sono i fedeli esecutori delle leggi, e gli attenti custodi de' diritti altrui, dipendono in parte dal loro potere il buon ordine e la quiete de' popoli: dipende altresì la gloria ed il valido sostegno del Governo. La idea della giustizia comunicata ed impressa da' magistrati a' cittadini rende gli uni giusti verso degli altri, e tutti verso il Governo medesimo. — ANTELMY. Governo de' popoli. Lib. 2. art. 5.

gona ad una macchina di cui son ruote le amministrazioni parziali che la compongono: la forza motrice è nel capo dello Stato: Egli n'è il locomotore, e comunica il moto e la direzione alle ruote subalterne. Guai se una ruota si arresti, o mal corrisponda al moto che l'è comunicato: tutto è perduto, come perduto è quell'esercito in cui gli ordinamenti del supremo Duce non sieno eseguiti.

Gravie alla sapienza del Re che tocco da sì importanti verità non volle altrimenti annunziare al pubblico il suo felicissimo avvenimento al Trono degli Avi che col proclamare solennemente non esservi al mondo alcuna ben ordinata società senza una retta ed imparziale amministrazione della giustizia (31): che tra le gravi cure di Stato estimò principalissima quella di provvedere al riordinamento della stessa tra con opportune istituzioni, e tra colla scelta di magistrati che fossero tenuti in istima presso l'universale; che ad oggetto di ottenere i più salutarî effetti dalla uniformità de' giudizi, come uno si è il Rèame de' Domini al di quà, ed al di là del Faro, una la legislazione che ne governa, così indistinta volle che fosse la magistratura, uniforme la giurisprudenza; che persuaso non osservi virtù che meglio avvicini i Re alla Divinità di cui sono la viva immagine su la terra, quanto la pietà è la giustizia (32), à talvolta, non ostante quella sovraumana clemenza che lo rende al Padre de' po-

(31) Proclama degli 8 novembre 1830.

(32) *Pietate et justitia Principes Dei fuerunt.* — Aug. apud Sen. in Ludo.

poli soggetti, rotata sul capo di colpevoli magistrati quella spada, di cui il Re de' Re gli cinse il fianco generoso; che secondato dall'Egregio Ministro, che sovrasta all'Ordine giudiziario, già un tempo gloria ed ornamento della magistratura, prepara a' suoi popoli, col perfetto riordinamento di quest'amministrazione, il più lieto avvenire. E chi non vorrà tener dietro ad esempî sì belli, e non corrispondere alle Sovrane sollecitudini dirette a promuovere la felicità dello Stato?

Che se la floridezza, e tranquillità degli Stati è il risultamento dell'amministrazione della giustizia, qual vi pensate, o Signori, che sia la gloria del magistrato che fedele a' suoi doveri cospira sì potentemente al benessere sociale? La gloria del magistrato vince d'assai e sorpassa la gloria di tutti coloro che o per lettere, o per arti più salirono in rinomanza; chè il letterato colle produzioni del suo ingegno, slargando il cerchio delle umane cognizioni, istruisce ed illumina la società: ma il magistrato la mantiene: l'artista co' suoi trovati, e co' perfezionamenti ottenuti nelle durate vigilie rende più comoda, più dolce, e più soave la vita: ma il magistrato l'assicura. Che anzi la gloria degli stessi conquistatori cede e piega innanzi a quella del magistrato; chè la gloria de' conquistatori è bruttata di sangue, mercata con lagrime, e sorge spaventosa su le desolazioni, e su le rovine; mentre quella del magistrato, pura e luminosa come la giustizia da cui deriva, si fonda sul più gran beneficio che alla società poteva farsi, su la conservazione dell'umana famiglia. La gloria de' conquistatori è dovuta in parte al valor de' soldati, a' soccorsi de-

gli alleati, alla situazione de' luoghi, agli errori strategici del nemico, ed a tante altre imprevedute circostanze, che voglionsi attribuire a fortuna (33): ma la gloria del magistrato è tutta propria, è tutta sua, e dura gran fatica per tenerla (34).

Ma perchè questa gloria si raggiunga, è forza essere giusto, e per esserlo non basta volerlo, ma è pur necessario che lo si possa: chè volontà e potenza son le due molle conspiratrici di ogni umano intraprendimento. Ed allora si potrà con effetto essere giusto quando una larga istruzione ne abbia messi al caso di applicare al fatto controverso le leggi che vi àn rapporto. I fatti che dan luogo alle contestazioni giudiziarie, sono immensamente svariati, e moltiplice, e svariata u'è la complicazione che ne sorge: una impercettibile varietà nel fatto mena a diverse conseguenze nell'applicazione del diritto (35). Di qui il bisogno di una indefessa istruzione. Così si rettificano i giudizi, si riferma la giureprudenza, meno sull'autorità de' giudicati, che su i principi inconcussi di eterna giustizia, e quella opinione si abbandona che pareva incontrovertibile una volta; chè l'errore è proprio dell'uomo; confessarlo, emendarlo, è dell'eroe. È una glo-

(33) *In armis militum virtus, locorum opportunitas, auxilia sociorum multum juvant: maximam vero partem veluti jure suo fortuna sibi vindicat.* — CIC, pro Marcello.

(34) *Pro justitia agonizare usque ad mortem: certa pro justitia.* — ECCLES. 4.

(35) *Quaelibet minima facti varietas jus reformat.* — L. 13. cod. de transact.

ria il poter dire col principe de' giureconsulti romani, Papiniano. *Nobis aliquando sic placebat, sed nunc me in melius vocavit Sabini sententia.* Così la potenza ad esser giusto sta nella istruzione, e questa è un debito assoluto del magistrato, cui è commessa la vita, e le fortune de' cittadini. La Sapienza di quel Dio, che chiama a severo sindacato le stesse giustizie, volle farne un precetto positivo. *Erudimini qui judicatis terram* (36). E si vorrà poi essere giusto quando avvertirà il magistrato non essergli permesso più di quello che il legislatore gli concesse (37): che qualunque deferenza in fatto di giustizia non è un favore che si presta ad altrui, ma una cospirazione che si ordisce contro l'interesse sociale, come da suo pari ne avverte l'Oratore romano. *Non amicitiae tales, sed conjurationes putandae sunt* (38). Vedeste mai una quercia levarsi maestosa, e tenersi ferma al furor della tempesta? quanto più spaventevole è il fragor del tuono, minaccioso il cozzar de' venti, tanto più profonde abbarbica nel suolo le radici, e ride e sprezza il furor degli sconvolti elementi. Tal dev'essere il magistrato. Si minaccia? non teme:

(36) Salm. 11.

(37) *Est sapientis judicis meminisse se hominem, cogitare sibi tantum esse permissum quantum commissum sit, et creditum.* — Cic. pro Cluent.

(38) *Neque contra rempublicam, neque contra jusjurandum ac fidem amici causa vir bonus faciet, ne si judex quidem erit, de ipso amico: ponit enim personam amici quum induit judicis. Nam si omnia facienda sunt quae amici velint, non amicitiae tales, sed conjurationes putandae sunt.* — Cic. de Off. lib. 3.

si prega? non ode: si piange? non si scuote: si blandisce? non piega. Anzi che tradire i suoi doveri, egli deve saper morire al suo posto: chè la toga à i suoi martiri, come la spada, ed il foro è un campo di battaglia, in cui gli attacchi sono tanto più pericolosi quanti sono meno avvertiti, e tanto più funesti in quanto che son preparati, e diretti dalle passioni. Il magistrato che freddo spettatore nella lotta che s' impegna tra i contendenti, la dirime conformemente a' diritti, e doveri rispettivi, gloria durevole ottiene dalla giustizia, e tale che gli sopravvive oltre la tomba; chè senza giustizia uon vi à lode, non gloria, non fama. (39); » È pur dolce, » diceva un gran magistrato della Francia, l'immortale Servan, è pur dolce è pur onorevole di » essere amato, e benedetto dagli uomini di tutti partiti, e per ciò conseguire un sol mezzo » io mi conosco: vuolsi esser giusto con tutti, » vuolsi rendere giustizia ad occhi chiusi, e schiuderli dopo averla resa, per allegrarci se i nostri amici hanno della nostra equità profitato » (40). Nè la gloria è la sola mercede del magistrato che colla garentia della proprietà contribuisce a render florida e beata la vita civile: egli rinviene alle sue cure un compensamento assai più largo nella soddisfazione della propria coscienza, e nelle benedizioni degli amministrati.

SIGNORI = La operosità, e la rettitudine

(39) *Fundamentum perpetuae commendationis, et famae justitia est, sine qua nihil potest esse laudabile.* — Cic. de Off. 3.

(40) Discorso nella causa di una Protestante.

con cui nell'anno che volse, attendeste alla missione che vi è stata affidata, sono i più fedeli interpreti de' sentimenti che nudrite intorno alla influenza che l'amministrazione della giustizia esercita sul benessere sociale. Si ebbe per voi la proprietà garantita, e ciascuno tutela de' propri diritti. Alla forza della sopraffazione, ed agli attacchi della violenza sapete opporre efficacemente la resistenza della legge. In questo nuovo anno che la Provvidenza vi schiuse a nuove pugne, a nuovi trionfi, io già vi veggio correre con novello ardore nel difficile aringo. Correte, generosi: non difficoltà vi arresti, non fatica vi sgomenti: chè non vi verrà mai meno la munificenza del Re, il pubblico suffragio, la pubblica estimazione. Chiudete gli orecchi, come per lo innanzi, alle lodi, ed alle adulazioni, non meno che alle censure, ed alla maldicenza. È questo il lasso linguaggio delle passioni. Siate forti nel solo usbergo del sentirsi puro. Quest'Ordine illustre degli avvocati, e de' patrocinatori che vi fa corona, e che ricco di belli esempi domestici tutto di sotto i vostri occhi di nuova gloria si copre per probità, e per istruzione, vi terrà mano nell'ardua impresa, chè gli uomini del foro sono i coagenti del magistrato preparandone il giudizio, e non meno di lui militano anch'essi a difesa della vita, e delle fortune de' cittadini (41). Correte, generosi, do-

(41) *Advocati qui dirimunt ambigua fata censuram, suaeque defensionis viribus in rebus saepe publicis, ac privatis lapsa erigunt, fatigata reparant, non minus provident humanò generi quam si praeliis, atque vulneribus par-*

ve il dovere , ed il primo bisogno de' popoli vi chiama : nuovi allor vi attendono : nè questo mio è un presentimento , ma una convizione , una certezza ; chè non può altrimenti avvenire quando altamente si à impressa negli animi la terribile verità che se l'amministrazione della giustizia è diretta a tener ferma la garentia sociale , e se risulamento di questa si è la floridezza , e tranquillità degli Stati , il magistrato è il fabbro della pubblica felicità , o della pubblica sventura.

triam , parentesque salvarent. Nec enim solos nostro imperio militare credimus illos qui gladiis , clypeis et thoracibus nituntur , sed etiam advocatos : militant namque causarum patroni qui gloriosae vocis confisi munimine laborantium spem , vitam et posteros defendunt. — L. 14. cod. de adv. div. jud.

VA 1
1518836